

## **Operazione Stige, stangata ai Farao-Marincola**

Crotone. Intrecci con la politica, controllo dell'economia locale ma anche ingerenze negli appalti per il taglio e la commercializzazione della legna nell'altopiano silano. Sono alcuni dei tasselli investigativi contro la cosca Farao-Marincola di Cirò, che ieri hanno trovato conferma anche nel giudizio di secondo grado del processo di rito abbreviato, scaturito dall'inchiesta Stige della Dda di Catanzaro scattata il 9 gennaio 2018. Mancavano pochi minuti alle 14, quando la presidente della Corte d'appello di Catanzaro, Loredana De Franco (a latere Adriana Pezzo e Ippolita Luzzo), ha iniziato a leggere il dispositivo della sentenza. In circa 30 minuti, in un'aula piena di avvocati difensori, il collegio ha elencato le 58 condanne, di cui 20 ridotte rispetto a quelle comminate in primo grado dal Gup, per complessivi 4 secoli di carcere, oltre alle 20 assoluzioni e 2 proscioglimenti disposti a carico degli 80 imputati coinvolti nella maxi-operazione, che ha svelato gli affari illeciti del "locale" cirotano.

E così, i giudici hanno ribadito 20 anni di reclusione per i vertici del clan: da un lato c'è Vittorio Farao di Silvio, che avrebbe curato il business legato alla distribuzione di prodotti vinicoli all'estero; dall'altro, Giuseppe Sestito, Giuseppe Spagnolo (uomo d'azione e figura centrale nella monopolizzazione dell'offerta di pescato proveniente dalla flotta peschereccia di Cariatì e Cirò Marina) e Salvatore Morrone, i quali hanno retto la cosca quando i capi sono stati arrestati; e poi, il numero uno della 'ndrina di Strongoli, Salvatore Giglio. Invece, per il collaboratore di giustizia Francesco Farao, sono toccati 4 anni e 8 mesi, mentre 8 anni per Vittorio Farao di Giuseppe. Per Cataldo Marincola, ritenuto dalla Procura distrettuale l'altro elemento di spicco del clan, la pena è stata ridotta da 20 a 7 anni e 8 mesi, in quanto il collegio ha escluso nei suoi confronti l'aggravante mafiosa. Ma in appello ha tenuto pure la posizione dell'ex sindaco di Cirò Marina, Roberto Siciliani, al quale è stata riconosciuta la contestazione di concorso esterno in associazione mafiosa: per lui 8 anni di detenzione. Inoltre, a sostegno della tesi accusatoria portata avanti in secondo grado dal pubblico ministero della Dda, Domenico Guarascio, applicato per l'occasione alla Procura generale, la Corte ha inflitto 16 anni, 11 mesi e 10 giorni a Vincenzo Santoro, considerato il collante del cartello di imprese in odor di 'ndrangheta che si sarebbero aggiudicate con raggiri e minacce gli appalti boschivi nella Sila crotonese e cosentina. Allo stesso modo, è stato confermato il quadro accusatorio a carico dell'imprenditore Franco Gigliotti, che per gli inquirenti è stato il finanziatore dei Farao-Marincola: i giudici hanno modificato il reato da associazione mafiosa a concorso esterno in associazione mafiosa, riducendogli la condanna da 10 ad 8 anni.

La Corte ha poi dichiarato inammissibile l'appello per sette capi di imputazione proposti dalla Pg per intervenuta rinuncia. Tra gli assolti compaiono l'ex presidente del consiglio comunale di Cirò Marina, Giancarlo Fuscaldo, Aldo Marincola e gli imprenditori Nicola Flotta, Teresa Clarà, Luigi ed Amodio Caputo, Alessandro Albano. Con l'inchiesta Stige, i magistrati dell'Antimafia si dissero convinti di aver messo sotto scacco una "holding criminale" che per anni avrebbe controllato interi settori dell'economia di molti comuni, da Strongoli a Cariatì passando per Cirò e Cirò

Marina. Nel «“core business” della cosca», rientravano le «attività produttive come le pescherie, i prodotti da forno, il vino e i lidi balneari». Allo stesso modo, la consorteria criminale si sarebbe specializzata nell'esportazione dei prodotti agroalimentari all'estero. Secondo gli investigatori, infatti, il commercio del vino in Germania sarebbe stato «un affare di 'ndrangheta con guadagni sottratti al Fisco». Altro pilastro sul quale si sono basate le indagini condotte dai carabinieri, è stato il presunto legame «ventennale» tra i Farao-Marincola e la politica. Sotto la lente degli investigatori sono finite le elezioni comunali di Cirò Marina del 2006, 2011 e 2016, quando alla guida del Municipio si sono avvicendati Nicodemo Parrilla (condannato nel primo grado di rito ordinario a 13 anni) e Roberto Siciliani, entrambi ritenuti vicini al clan.

«La cosca cirotana - è l'ipotesi investigativa che sta trovando conferma nei vari gradi di giudizio - collocava delle persone appartenenti all'organizzazione inserendole nell'amministrazione e sostenendole elettoralmente». Nutrito il collegio difensivo che ha assistito gli imputati: gli avvocati Sergio Rotundo, Salvatore Staiano, Roberto Coscia, Nuccio Barbuto, Salvatore Rossi, Fabrizio Gallo, Vincenzo Cicino, Tiziano Saporito e Gregorio Viscomi.

**Antonio Morello**